

LINEE GENERALI DELL'EVOLUZIONE DELLA COMUNITA NEL 1977

PAGINA BIANCA

1. — Uno degli elementi di maggior rilievo nell'attività comunitaria nel 1977 è costituito dalla presentazione delle domande di adesione da parte del Portogallo e della Spagna, rispettivamente il 28 marzo ed il 26 luglio 1977.

Aggiungendosi a quella presentata dalla Grecia, tali domande configurano una nuova dimensione mediterranea della Comunità.

L'elemento comune nella presentazione delle domande è dato dal recente ritorno di tali Paesi a forme di democrazia parlamentare di tipo pluralista. L'adesione alla Comunità appare a questi Paesi il logico coronamento della scelta democratica recentemente operata ed assume, per le opinioni pubbliche greca, portoghese e spagnola, valore di garanzia di tale scelta.

Negli scambi di vedute intervenuti tra i Governi dei nove Paesi membri è emersa chiaramente la valutazione politica positiva che i Nove fanno della presentazione delle domande di adesione da parte della Grecia, del Portogallo e della Spagna. I Paesi membri riconoscono il valore prioritario che le forze politiche dei Paesi candidati attribuiscono alla piena partecipazione al processo di unificazione europea.

Appare superfluo ricordare che ciascuno di questi Paesi ha ragioni storiche, politiche e culturali per rivendicare un posto in tale processo ed i rispettivi Governi si mostrano disponibili a partecipare senza riserve alla integrazione economica e politica dell'Europa, accettando pienamente i principi ispiratori dei Trattati di Roma ed i suoi successivi approfondimenti.

La motivazione politica dell'ampliamento e la sincera disponibilità dei Paesi candidati a partecipare con impegno al processo di integrazione non devono tuttavia indurre i

Nove a sottovalutare i concreti problemi che si pongono per realizzare le nuove adesioni. L'essenziale sta nella volontà politica di affrontare tali problemi con la determinazione di ricercare per essi soluzioni adeguate, nell'interesse degli attuali e dei futuri membri della Comunità.

Esiste anzitutto un divario tra lo sviluppo economico-sociale di questi Paesi — in particolare del Portogallo — e quello medio della Comunità. I divari economici già esistono nella Comunità attuale, ma rischiano di diventare più acuti con l'entrata dei tre Paesi candidati: per questo motivo l'ampliamento presuppone l'impegno ad un maggior trasferimento di risorse che potrebbe contribuire ad una attenuazione delle disparità che esistono e che potrebbero aggravarsi. Occorrerà che tutti i *partners* della Comunità prendano a questo riguardo coscienza della necessità — sostenuta da tempo da parte italiana — di un adeguato rafforzamento degli strumenti comunitari esistenti o della istituzione di strumenti *ad hoc*.

Lo sviluppo equilibrato delle diverse regioni è un obiettivo da perseguire nell'interesse di tutti i Paesi membri e non soltanto di quelli che potrebbero apparire i più direttamente beneficiari di tale politica.

Tra i problemi dell'ampliamento un rilievo particolare spetta a quelli agricoli. Occorrerà valutare economicamente le conseguenze che possono aversi con l'ampliamento nei principali settori di produzione e ricercare adeguate soluzioni che evitino future difficoltà fra i Paesi membri della Comunità ampliata. Appare necessario porsi tempestivamente il problema dell'equilibrio produzioni-mercato, tenendo anche conto degli impegni comunitari verso gli altri Paesi dell'area mediterranea.

La validità di tale impostazione è riconosciuta dai Governi dei Paesi candidati, desiderosi di evitare situazioni di crisi all'interno della Comunità e consapevoli del parallelismo degli interessi agricoli dei Paesi mediterranei nella Comunità ampliata.

Nella prospettiva dell'ampliamento, si pongono problemi relativi al funzionamento delle istituzioni ed alla loro composizione. Anche in questo caso non si tratta di problemi nuovi, ma di difficoltà già esistenti, che potrebbero diventare più acute. Il Consiglio della Comunità sta già cercando di migliorare le sue procedure in modo da accelerare i tempi del processo decisionale della Comunità.

Un'attenzione particolare viene anche riservata al problema del voto a maggioranza, che dovrebbe essere più frequentemente utilizzato, almeno quando non siano in gioco interessi fondamentali di uno Stato membro. Nella prospettiva di una Comunità a dodici, tale prassi dovrà essere necessariamente intensificata.

Vi è poi l'esigenza di contenere il numero di membri della Commissione che, mantenendo gli attuali criteri, dovrebbero diventare 16 o 17. Si sta delineando a questo riguardo un orientamento favorevole alla riduzione, alla scadenza del 1981, del numero dei membri della Commissione in modo che vi sia un Collegio di 12 membri (uno per Paese) in una Comunità a dodici.

Sulla vasta tematica riguardante l'ampliamento, in attesa della presentazione dei « pareri » previsti dal Trattato da parte della Commissione, lo scambio di vedute si trova tuttora in una fase iniziale e sarà approfondito nel 1978. È opinione italiana che la prospettiva dell'ampliamento dovrebbe servire da stimolo per un rilancio di alcune politiche comunitarie, soprattutto di quelle regionali, sociali, industriali e delle strutture agricole. Fornendo l'occasione per un esame approfondito dei fattori che hanno frenato l'integrazione, l'ampliamento può diventare un elemento dinamico del progresso di unificazione europea.

Politica mediterranea

1. — Nel corso del 1977 è continuata la tenace azione italiana per un riesame della politica agricola mediterranea. Azione già delineatasi negli anni scorsi quando sostenemmo la necessità di non limitare agli scambi commerciali — in particolare agricoli — le relazioni con tali Paesi, ma di estenderle ai vari settori di cooperazione.

Si è trattato di una impostazione da collegare con il problema di una più equa ripartizione degli oneri di tale politica fra gli Stati membri. Nel novembre 1975 il Consiglio (Ministri dell'agricoltura), constatando che la conclusione di accordi con taluni Paesi terzi aveva creato delle difficoltà per determinati settori agricoli nella Comunità, aveva riconosciuto che i prodotti comunitari non potevano sopportare da soli le conseguenze della politica di apertura della Comunità verso l'esterno ed aveva concluso che era necessario migliorare i meccanismi della politica agricola comune per superare i problemi derivanti da tali accordi.

Nel luglio 1976, il Consiglio ha adottato una Risoluzione che ribadiva le preoccupazioni manifestate e la raccomandazione espressa in tale occasione, invitando la Commissione ad elaborare con urgenza un bilancio della politica mediterranea ed a presentare le necessarie proposte.

La posizione italiana — ponendo il problema del riequilibrio degli oneri tra i Paesi membri — mira ad assicurare alla politica mediterranea della Comunità una valida prospettiva di sviluppo.

A sostegno dell'azione intrapresa, abbiamo messo in luce la situazione squilibrata verificatasi negli scambi intracomunitari di prodotti agricoli, dato che il mercato italiano viene approvvigionato quasi interamente con i prodotti esportati dai *partners* comunitari, mentre le esportazioni di prodotti mediterranei dall'Italia non sono riuscite a mantenere, negli anni scorsi i precedenti livelli percentuali di penetrazione sui mercati degli altri Paesi membri (anche se taluni

miglioramenti sono stati di recente registrati in questo campo).

Sugli aspetti generali del problema è stato presentato dal Governo un *promemoria* in sede comunitaria.

Occorre precisare che abbiamo inteso in tal modo affrontare taluni specifici problemi delle produzioni agricole mediterranee, nella convinzione che dei concreti miglioramenti a favore dei produttori di tali regioni potessero essere ottenuti, indipendentemente dal più ampio dibattito sulla politica agricola comune faticosamente avviato, che riguarda essenzialmente la revisione delle organizzazioni di mercato per i prodotti « continentali » (che hanno in parecchi casi determinato gravi situazioni di squilibrio tra la domanda e l'offerta) e la correzione delle anomale situazioni create dagli importi compensativi monetari.

Senza rinunciare all'obiettivo di una revisione della politica agricola comune, l'Italia ha insistito per ottenere una maggiore garanzia per i prodotti agricoli mediterranei mediante un miglioramento dei meccanismi di intervento e del sistema dei prezzi di riferimento e mediante la concessione di premi di trasformazione per i prodotti destinati all'industria.

Sul piano della politica delle strutture, sono state indicate come prioritarie le azioni comunitarie intese ad agevolare la realizzazione di progetti di irrigazione nel Mezzogiorno, l'ammodernamento delle colture nei più importanti settori di produzione, il potenziamento delle industrie esistenti e l'incoraggiamento di nuove iniziative nel settore della trasformazione agricolo-alimentare.

A seguito della nostra insistente azione a tutti i livelli — la questione è stata evocata anche ai Consigli europei di Londra e di Bruxelles — la Commissione, che aveva a sua volta da tempo riconosciuto l'esistenza di problemi, specie nel settore agricolo, nelle regioni mediterranee della Comunità, ha presentato nel corso del mese di dicembre proposte per una serie di misure strutturali e di mercato che riguardano il Mezzogiorno.

I provvedimenti proposti sono: una Direttiva per l'acceleramento del programma di irrigazione nel Mezzogiorno; una Direttiva relativa al miglioramento delle infrastrutture in talune regioni rurali (compreso il Mezzogiorno); un Regolamento per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; una Direttiva a favore dell'imboschimento nelle regioni mediterranee aride della Comunità; una Direttiva per favorire l'istituzione di un servizio di consulenza agricola in Italia; un Regolamento relativo a talune misure di risanamento della produzione di frutta; un Regolamento riguardante l'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli freschi e trasformati, dell'olio di oliva, del vino, dei piselli e favette.

Le proposte della Commissione, che includono anche una Direttiva per la ristrutturazione e la riconversione della viticoltura nella regione Languedoc-Roussillon, sono in fase di completamento e saranno discusse prioritariamente dagli organi comunitari competenti, in vista dell'adozione di decisioni da parte del Consiglio. Dati i tempi previsti, non si pone una questione di interferenza con i negoziati di adesione con i Paesi candidati.

2. — La presentazione della comunicazione della Commissione ha facilitato lo sblocco dei negoziati per la normalizzazione dei rapporti tra la Comunità ampliata da un lato, Cipro e la Spagna, dall'altro. Tale decisione, presa al Consiglio del 19-20 dicembre, ha consentito di evitare l'insorgere di controversie politico-giuridiche fra gli Stati membri, facendo cadere l'ipotesi del mantenimento dello *status quo* da parte di Gran Bretagna, Danimarca ed Irlanda per le importazioni agricole dai Paesi mediterranei. Come è noto, al 1° gennaio 1978, scade il periodo transitorio per il settore agricolo per i nuovi Paesi membri, periodo che consentiva il mantenimento di un regime di importazione, in molti casi più favorevole di quello comunitario, da parte della Gran Bretagna, della Danimarca e dell'Irlanda.

CONSIGLI EUROPEI DEL 1977

1. — Anche nel corso del 1977 vi sono state riunioni periodiche dei Capi di Governo e dei Ministri degli esteri dei Nove nell'ambito del Consiglio europeo. La prima riunione si è tenuta a Roma il 25-26 marzo, in concomitanza con il 20° anniversario della firma dei Trattati di Roma, la seconda si è svolta il 29-30 giugno a Londra e la terza il 5-6 dicembre a Bruxelles.

L'esame della situazione economica comunitaria e mondiale è stato affrontato nelle tre riunioni del Consiglio europeo. Nella sessione del 5-6 dicembre, i Capi di Governo ed i Ministri degli esteri dei Nove hanno constatato che, malgrado i miglioramenti registrati nella lotta contro l'inflazione e per il riequilibrio delle bilance dei pagamenti da parte dei Paesi deficitari, il livello della disoccupazione rimane estremamente preoccupante, l'espansione della domanda insufficiente ed il grado di utilizzazione delle capacità produttive molto basso. Per fronteggiare tale situazione, il Consiglio europeo si è richiamato agli obiettivi di crescita economica concordati dai Ministri finanziari dei Nove nello scorso ottobre e che prevedono la realizzazione di un tasso di crescita pari al 4,45 per cento del prodotto interno lordo della Comunità considerata nel suo insieme. Tale tasso di crescita appare necessario per una stabilizzazione ed un miglioramento tendenziale della situazione dell'occupazione della Comunità.

Tenuto conto che taluni Paesi membri — e tra questi l'Italia — devono proseguire la attuazione di politiche di stabilizzazione, appare necessario uno sforzo maggiore da parte dei Paesi ad economia trainante. Un più stretto coordinamento delle politiche economiche dei Paesi membri in sede comunitaria potrà servire a colmare il divario tra i tassi di crescita tendenziali e gli obiettivi indicati.

In tale prospettiva, il Consiglio europeo ha fissato tra gli obiettivi immediati: il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche dei Paesi membri e della solidarietà monetaria; lo sviluppo dei mezzi

finanziari della Comunità; la ricerca di soluzioni comunitarie ai problemi strutturali.

In tale contesto, il Consiglio europeo di dicembre, superando le reticenze che si erano manifestate nella riunione di giugno a Londra, ha approvato il principio della creazione di un nuovo strumento per l'emissione di prestiti comunitari per investimenti in determinati settori. La gestione del nuovo strumento verrà affidata alla Banca europea per gli investimenti. Il Consiglio europeo si è anche pronunciato sui miglioramenti da apportare ai meccanismi comunitari di credito a breve ed a medio termine, già in discussione tra i Nove. Per il concorso a medio termine sono state raddoppiate (la decisione formale è stata adottata dal successivo Consiglio finanziario del 19 dicembre) le quote nazionali (da 2.725 a 5.450 milioni di unità di conto europee) di partecipazione; è stata accresciuta la condizionalità, nel senso che i crediti verranno concessi a rate, subordinatamente al rispetto delle condizioni di politica economica convenute con il Paese beneficiario, ed è stato limitato al 50 per cento delle disponibilità totali l'ammontare di cui può fruire un singolo Paese membro (ciò per consentire a più Paesi di beneficiare anche contemporaneamente del meccanismo di credito).

Per il sostegno a breve termine — gestito dalle banche centrali — l'accordo è limitato al raddoppio del credito supplementare oltre le quote di partecipazione (cosiddette *rallonges*). L'ammontare viene portato a 3.000 milioni di unità di conto, con l'intesa che, anche in questo caso, un solo Paese non potrà utilizzarne più della metà.

2. — Il Consiglio europeo si è anche espresso per la ricerca di soluzioni comunitarie ai problemi strutturali che riguardano la siderurgia, il settore tessile e la costruzione navale.

3. — L'attuazione di tali linee direttive dovrà essere accompagnata da progressi verso la realizzazione dell'Unione economica e monetaria, di cui, al Consiglio europeo di dicembre, è stata riaffermata l'importanza co-

me obiettivo a termine della Comunità. In tale prospettiva verrà esaminato il documento della Commissione — allegato alla presente relazione — centrato su un programma a medio termine, che mette in luce la importanza di un'azione comunitaria per ridurre gli squilibri interni e le disparità esistenti tra i Paesi membri.

Da parte italiana si è insistito nel sottolineare il collegamento fra le forze politiche di stabilizzazione e la prospettiva di concreti progressi sulla via dell'Unione economica e monetaria e nel rilevare che i problemi fondamentali da affrontare e risolvere per realizzare l'Unione monetaria continueranno ad essere quelli istituzionali e quelli relativi alla redistribuzione delle risorse all'interno della Comunità.

4. — Al Consiglio europeo di dicembre è stato anche affrontato il tema dell'azione comunitaria nel campo della politica regionale, che dovrebbe dare un contributo crescente alla riduzione delle disparità esistenti tra le varie regioni.

Gli stanziamenti concordati al Consiglio europeo sono inferiori a quelli proposti dalla Commissione, fatti propri dal Parlamento e sostenuti da parte italiana: tuttavia la somma prevista per i prossimi tre anni (1.850 milioni di unità di conto europee pari a circa 1.900 miliardi di lire) rappresenta un aumento dell'80 per cento rispetto a quella stanziata per il primo triennio di funzionamento del Fondo regionale. La quota italiana è rimasta sostanzialmente fissata al livello precedente che era del 40 per cento — dovrà essere detratta soltanto un piccola percentuale per contribuire all'aumento del 2 per cento accordato alla Francia, a favore dei territori d'oltremare.

Su un piano generale, anche se le cifre previste sono inferiori a quelle proposte dalla Commissione, deve essere considerato positivo il fatto che sia stato accettato il principio di un progressivo aumento della dotazione del Fondo regionale.

Da parte italiana, si tende ad inquadrare i problemi della politica regionale nel contesto della convergenza delle economie dei Pa-

si membri. Anche in tale prospettiva, nel dibattito ancora aperto per la revisione del Regolamento del fondo, abbiamo sostenuto il principio della modulazione dei tassi di intervento a favore delle aree prioritarie della Comunità (in particolare il Mezzogiorno) ed una nozione ampia delle opere infrastrutturali eleggibili al finanziamento del Fondo, quando esse siano effettuate nelle regioni arretrate.

La discussione sui temi regionali si è trovata abbinata a problemi di carattere istituzionale riguardanti i rapporti tra il Parlamento ed il Consiglio. Da parte italiana, oltre ad appoggiare, fino al raggiungimento di un accordo di compromesso, l'emendamento proposto dal Parlamento (750 milioni di unità di conto europee per il 1978), si è sostenuto il rispetto delle prerogative istituzionali del Parlamento in materia di bilancio. Il nuovo regolamento del Fondo regionale si limita, accogliendo tale orientamento, a prevedere che la dotazione annuale verrà stabilita nel quadro della procedura di bilancio. L'impegno concordato al Consiglio europeo vale quindi formalmente per gli stanziamenti che saranno iscritti dal Consiglio nel « progetto di bilancio » che verrà sottoposto al Parlamento.

5. — Un altro problema portato all'attenzione del Consiglio europeo del 5-6 dicembre per decisione riguardava l'interpretazione dell'articolo 131 del Trattato di adesione, che fissa la partecipazione dei nuovi Paesi membri (Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca) al bilancio comunitario. L'intesa raggiunta prevede che il *deficit* risultante dalle due diverse interpretazioni dell'articolo 131 (a seconda che si calcoli il contributo britannico ed irlandese tenendo conto o meno della svalutazione effettiva della sterlina) sarà coperto da tutti i Paesi membri secondo un complesso meccanismo di ripartizione, che si ispira sostanzialmente alla partecipazione percentuale degli Stati membri al bilancio della Comunità.

L'intesa raggiunta elimina un elemento di frizione fra i Nove e consente di non rinviare l'introduzione dell'unità di conto europea

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(costituita da un « paniere » di monete dei Paesi membri) che potrà aver luogo, come previsto, a partire dal 1° gennaio 1978. Verrà così normalizzata la situazione contabile del bilancio comunitario, finora collegata alle parità auree dichiarate al Fondo monetario internazionale, che non hanno più riscontro nella realtà.

6. — Un tema che ha formato oggetto di scambi di vedute al Consiglio europeo di marzo ed a quello di dicembre riguarda le relazioni con il Giappone, con particolare riguardo alla esigenza di pervenire ad un riequilibrio degli scambi commerciali, anche mediante l'espansione delle esportazioni comunitarie. Al Consiglio europeo di dicembre, il problema delle eccedenze della bilancia dei pagamenti giapponese è stato valutato anche nel contesto della situazione economica mondiale nel suo insieme: il Presidente della Commissione è stato invitato a proseguire ed intensificare le consultazioni con il Governo giapponese su questa tematica di fondamentale importanza per lo sviluppo della cooperazione economica internazionale.

7. — Al Consiglio europeo di Roma del marzo è stata anche affrontata la delicata questione della rappresentanza delle Comunità al vertice dei Paesi industriali (che si è poi tenuta a Londra il 7-8 maggio 1977) convenendo che il Presidente di turno del Consiglio ed il Presidente della Commissione saranno invitati a partecipare alle riunioni per la trattazione dei temi di competenza comunitaria.

Tale formula è stata successivamente generalizzata dal Consiglio ed estesa alla preparazione ed agli eventuali seguiti di futuri vertici dei Paesi industriali.

Sono state così superate le difficoltà obiettive relative alla partecipazione della Comunità e di taluni Paesi membri a tale tipo di incontri, che traggono il principale motivo di interesse dalla personale partecipazione ad essi dei massimi esponenti politici dei Paesi rappresentati, ma che non possono ignorare la realtà comunitaria e le crescenti

competenze della Comunità in sede internazionale.

8. — Il tema delle elezioni europee è stato trattato alle riunioni di Londra e di Bruxelles. Il Consiglio europeo del 5-6 dicembre ha ribadito l'auspicio che le elezioni possano aver luogo alla data prevista (maggio-giugno 1978) ed ha constatato che otto Paesi membri sarebbero in grado di rispettare tale data. Il Consiglio europeo ha auspicato che le procedure legislative in corso nel Regno Unito possano essere completate in tempo utile per consentire le elezioni nella primavera del 1978 ed ha preso atto della volontà del Governo inglese di adoperarsi in tal senso.

Successivamente il Parlamento britannico ha respinto l'adozione del sistema proporzionale per le elezioni europee in Gran Bretagna, rendendo inevitabile lo slittamento della data delle elezioni stesse.

L'azione del Governo italiano continuerà ad esercitarsi a favore di una convocazione delle elezioni europee alla data più ravvicinata possibile, coerentemente con l'atteggiamento tenuto in questi anni, prima per strappare l'accordo politico per le elezioni ad una data unica e successivamente per ottenere una composizione numericamente significativa del Parlamento da eleggere. Tenuto conto che il Parlamento inglese ha votato a larga maggioranza, a due riprese, a favore del principio dell'elezione del Parlamento europeo, si può sperare che i tempi tecnici necessari per la messa a punto del sistema elettorale uninominale in Gran Bretagna non richiedano necessariamente il rinvio delle elezioni al 1979.

Vi è ad ogni modo da tener presente che l'ipotesi di una elezione che non comprenda tutti i Paesi membri, oltre a presentare difficoltà di carattere politico per taluni Paesi (come la Francia) ed a poter avere ripercussioni psicologiche negative anche in Gran Bretagna, è esclusa dall'Atto comunitario relativo alle elezioni, approvato dai Parlamenti dei nove Paesi. Tale Atto stabilisce infatti che le elezioni abbiano luogo, nello stesso periodo, nei nove Paesi membri.

9. — Per concludere la rassegna dei temi comunitari trattati al Consiglio europeo, occorre ricordare che i Capi di Governo hanno preso atto delle relazioni preparate dai Ministri degli esteri e dalla Commissione sui progressi compiuti nel 1977 in tema di Unione europea. Tali comunicazioni sono allegata alla presente relazione.

Politica sociale

1. — Il 1977 è stato dominato, nell'ambito comunitario, dalle preoccupazioni derivanti dal perdurare della crisi economica e dalla crescente disoccupazione.

I lavori della Conferenza tripartita tenutasi in giugno a Lussemburgo con la partecipazione dei Ministri economici e sociali, nonché delle organizzazioni europee dei lavoratori e dei datori di lavoro, hanno cercato di affrontare in un unico contesto l'esame delle azioni necessarie a superare gli squilibri economici e sociali.

La Conferenza ha registrato alcune aree di convergenza, quali l'analisi della situazione e delle sue cause, l'interdipendenza dei problemi e la necessità di un coordinamento delle politiche economiche e sociali. I punti di divergenza sono apparsi sostanzialmente nel diverso modo di concepire e determinare l'aumento della domanda di mercato (mediante riduzione delle imposte, aumento degli investimenti od aumento dei salari).

Sono stati inoltre enucleati i seguenti argomenti che verranno approfonditi nel quadro delle attività comunitarie dirette ad esaminare le possibilità di sviluppo degli investimenti e la promozione dell'occupazione:

— costi e implicazioni della distribuzione del lavoro;

— ruolo del settore terziario, in particolare pubblico, nella creazione di posti di lavoro;

— ruolo degli investimenti per la creazione di posti di lavoro;

— disoccupazione dei giovani e delle donne;

— premi all'occupazione;

— miglioramento dei servizi di collocamento nazionali.

L'analisi svolta dalla Conferenza tripartita è stata sottoposta al Consiglio europeo, tenutosi qualche giorno dopo a Londra, che ha dedicato ampio spazio ai problemi posti dalla situazione economica e sociale.

Il Consiglio europeo, nella sua sessione del 29-30 giugno 1977 a Londra, ha esaminato, nel contesto del dibattito sulla situazione economica generale, un rapporto della Commissione riguardante le possibilità di intervento della Comunità nel settore del mercato del lavoro, rilevando tra l'altro che la categoria dei giovani è particolarmente esposta nell'attuale momento e chiedendo al Consiglio delle Comunità di ricercare quale azione concreta potesse essere svolta.

2. — Nella sua sessione del 28 ottobre il Consiglio per gli affari sociali ha svolto un approfondito dibattito sulla disoccupazione giovanile che si è concluso con l'invito alla Commissione a presentare proposte concrete per un nuovo tipo di aiuto, che affianchi gli interventi consueti del Fondo sociale in materia di formazione professionale e di mobilità geografica e che, centrato sui giovani, sia rivolto a favorirne l'impiego.

Nella stessa sessione del Consiglio è stata approvata, (sia pure a titolo non definitivo dato che il problema richiedeva la concertazione con il Parlamento) la riforma del Fondo sociale che prevede, tra l'altro, la modulazione del tasso di intervento del Fondo a favore delle regioni prioritarie (Mezzogiorno) e la determinazione di una riserva del 50 per cento delle risorse complessive del Fondo per gli interventi nelle regioni aventi gravi squilibri strutturali. Tale strumento, con le sue nuove strutture, rese più elastiche e più efficaci — come viene chiarito in modo particolareggiato nella parte di questa relazione riguardante appunto il Fondo sociale — e con l'accennato nuovo tipo di aiuto a favore dell'occupazione dei giovani, potrà rispondere molto meglio alle esigenze del mercato del lavoro in generale e a quelle particolari derivanti dalla crisi in atto.

3. — Sul problema dei giovani il Comitato permanente dell'occupazione ha tenuto una sessione il 24 novembre confermando sostanzialmente le conclusioni del Consiglio, al quale si è associato nell'invitare la Commissione a presentare quanto prima le sue proposte in materia di occupazione dei giovani. La discussione si è allargata anche agli aspetti strutturali della disoccupazione giovanile e ha messo in luce l'esigenza di inserire le soluzioni riguardanti più specificamente la categoria dei giovani in quelle più vaste relative ai problemi del mercato del lavoro in generale.

4. — Nel quadro dell'attuazione del programma di azione sociale è da iscriversi la direttiva del Consiglio per il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri in materia di segnali di sicurezza sul posto di lavoro. Tale direttiva, approvata dal Consiglio il 28 giugno 1977, tende ad introdurre un sistema unico di segnaletica, nei nove Paesi, facilitando così la prevenzione degli infortuni, avuto riguardo in particolare alla manodopera che si sposta da un luogo all'altro della Comunità.

5. — È da ricordare infine che il 9 marzo 1977, a Berlino, ha avuto luogo l'inaugurazione del Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale. Scopo di tale Centro, formalmente creato dal Consiglio il 10 febbraio 1975, è di aiutare la Commissione a promuovere, al livello comunitario, lo sviluppo della formazione professionale e della formazione permanente, nel quadro della politica comune di formazione professionale prevista dall'articolo 128 del Trattato.

Politica industriale e sviluppo interno della Comunità

Nel settore industriale è stata approfondita nel 1977 la analisi delle cause della crisi che ha colpito taluni importanti settori industriali della Comunità. Tale analisi costituisce una premessa necessaria per una

migliore valutazione delle politiche da attuare sul piano comunitario.

Nel capitolo della relazione dedicato a questi problemi vengono esaminati i provvedimenti adottati nei singoli settori siderurgico, dei cantieri navali e tessile. Merita di essere sottolineato che la Comunità sta cercando di affrontare in modo più organico i problemi industriali: il Consiglio europeo del 5-6 dicembre, sempre nel contesto dell'esame della situazione economica generale, si è espresso a favore della ricerca di soluzioni comunitarie ai problemi dei settori in difficoltà e per una valutazione comune dei problemi dei settori in crescita (telecomunicazioni, informatica, elettronica, aeronautica, energia) sui quali la Commissione presenterà una relazione al Consiglio entro il luglio 1978.

Da parte italiana, un ampliamento della azione comunitaria in questi settori, come in quello della politica regionale, di quella sociale e delle strutture agricole, appare necessaria.

Tuttavia anche le azioni nel settore industriale devono tener conto delle situazioni differenziate che esistono nei vari Paesi membri e dovranno essere definite tenendo presente l'esigenza del riequilibrio delle condizioni economico-sociali esistenti nella Comunità. Ciò vale in particolare per i settori in crescita, per i quali occorrerà porsi l'obiettivo di uno sviluppo territorialmente equilibrato nella Comunità.

Nello stesso contesto assume rilevanza la definizione di una politica energetica europea che, nel ridurre la dipendenza dall'esterno, consenta la creazione di un autentico mercato comune dell'energia ed agevoli le possibilità di finanziamento degli importanti investimenti necessari in questo settore.

Dei progressi sostanziali nell'ampliare le politiche comuni nei settori menzionati potranno rafforzare la Comunità, anche nella prospettiva dell'ampliamento e creare le condizioni più favorevoli per quel salto qualitativo di carattere istituzionale, necessario per la realizzazione dell'Unione economica e monetaria.

Prestiti comunitari

Nel corso del 1977 è stata completata la trasformazione in prestito a tasso fisso del prestito a tasso variabile dell'importo di 300 milioni di dollari, emesso dalla Comunità nel marzo del 1976, unitamente ad uno a tasso fisso per un miliardo di dollari. I 1.300 milioni così raccolti erano stati destinati all'Italia e all'Irlanda nella misura di 10/13 e 3/13 rispettivamente; le somme derivanti dal rimborso della quota a tasso variabile e dalla emissione di un corrispondente prestito a tasso fisso sono state riprestate all'Italia e all'Irlanda nelle medesime proporzioni. La trasformazione di una prima quota si era avuta nell'ottobre 1976, mediante emissione di obbligazioni sul mercato statunitense per un importo pari a 100 milioni di dollari. Alla fine di marzo 1977 la Commissione ha provveduto al rimborso di una seconda quota di 100 milioni, attraverso la emissione di un prestito sottoscritto da un consorzio di banche olandesi. Infine, alla fine di giugno, la Commissione ha concluso a New York un accordo per la sottoscrizione della totalità di un'emissione di obbligazioni per un importo di 100 milioni di dollari.

Nel mese di marzo il Consiglio ha autorizzato la Commissione ad avviare trattative per l'emissione di un prestito per complessivi 500 milioni di dollari da destinare all'Italia. Tale prestito, da considerarsi sostanzialmente come contropartita del mancato rinnovo nel novembre 1976 del contributo a breve termine del Regno Unito al sostegno finanziario a medio termine concesso all'Italia nel dicembre 1974, è stato concluso nel mese di maggio mediante l'emissione di obbligazioni internazionali stilate in dollari. Il credito concesso all'Italia è stato soggetto a misure di condizionalità che prevedono per il 1977 il riequilibrio della bilancia dei pagamenti corrente e il contenimento del tasso annuo di crescita dei prezzi al 16 per cento, nonché limiti precisi alla spesa complessiva dello Stato (in termini di cassa), al disavanzo globale del settore pubblico, al finanzia-

mento monetario delle operazioni del Tesoro e all'espansione complessiva del credito.

Nel corso del 1978 verranno a scadenza, in conto capitale ed interessi, circa 1.580 milioni di dollari per i prestiti comunitari concessi all'Italia, a titolo di sostegno a medio termine e di prestiti obbligazionari.

RELAZIONI ESTERNE

L'andamento dei rapporti economici tra la Comunità ed i Paesi terzi viene esaminato nei capitoli della Relazione dedicati alle relazioni esterne. Le iniziative politiche dei Nove sono riassunte nelle pagine successive riguardanti la cooperazione politica.

Su un piano generale, si può osservare che il 1977 ha visto confermarsi l'importanza del ruolo della Comunità come *partner* dei principali Paesi industriali, dei Paesi in via di sviluppo e dei Paesi a commercio di stato.

Le tendenze protezionistiche manifestatesi anche in conseguenza della difficile situazione economica hanno accentuato il ruolo della Commissione, quale portavoce dei Nove, nei contatti con gli Stati Uniti, con il Giappone e con il Canada. Anche per i negoziati multilaterali di Ginevra, la Comunità è stata il principale interlocutore degli altri gruppi di Paesi.

Nel maggio del 1977, essa ha partecipato al Vertice dei Paesi industriali con gli Stati Uniti, il Giappone ed il Canada.

Vi è inoltre da rilevare che, mentre il Portogallo e la Spagna aggiungevano le loro domande di adesione a quella della Grecia, il 1° luglio 1977, con l'eliminazione dei dazi residui, è stato realizzato il regime di libero scambio tra la Comunità ed i Paesi dell'EFTA, sulla base degli accordi stipulati nel 1972.

Per quanto riguarda le relazioni con i Paesi in via di sviluppo, entrata in una fase di gestione la Convenzione di Lomé che ormai collega alla Comunità ben 52 Paesi in via di sviluppo, l'azione comunitaria si è manifestata in seno alla Conferenza Nord-Sud di Parigi, ai negoziati per il Fondo co-

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mune di Ginevra, mediante il rinnovo dello schema delle preferenze generalizzate e la assistenza concessa in base alla Convenzione sull'aiuto alimentare.

Nel 1978 dovranno essere avviati i negoziati per il rinnovo della Convenzione di Lomé che, anche in relazione alle difficoltà del dialogo tra Paesi industriali e Paesi in via di sviluppo nel più ampio contesto internazionale, assume sempre maggiore rilevanza come modello di collaborazione tra Paesi avanzati e Paesi emergenti.

Nel corso del 1977 sono proseguiti i contatti con il COMECON per un accordo di cooperazione, contatti che hanno consentito di raggiungere le necessarie intese procedurali per l'avvio, nei primi mesi del 1978, di veri e propri negoziati tra le due Parti.

Sul piano delle relazioni con i Paesi dell'Est, merita di essere rilevato che l'estensione delle zone di pesca degli Stati membri nell'Atlantico e nel Mare del Nord, fatta a partire dal 1° gennaio 1977 in base ad una decisione comunitaria, ha fatto rientrare nella competenza della Comunità i negoziati con i Paesi terzi in materia di pesca. L'Unione Sovietica, la Polonia e la Repubblica democratica tedesca hanno iniziato negoziati con la Comunità per regolare i loro interessi di pesca.

Con la Cina, dopo i contatti avviati nel 1975, i negoziati per la conclusione di un accordo di cooperazione sono entrati in una fase attiva di trattativa alla fine del 1977 e dovrebbero potersi concludere nei primi mesi del 1978.

L'andamento delle relazioni con i Paesi industriali, con i Paesi in via di sviluppo e con i Paesi a commercio di stato testimonia che lo sviluppo della proiezione esterna della Comunità si è accentuato malgrado le difficoltà economiche interne dei Nove e sottolinea l'aspetto politico della presenza della Comunità sul piano internazionale.

COOPERAZIONE POLITICA

1. — La crisi economica che i Paesi della CEE hanno continuato ad affrontare nel corso dell'anno ha suscitato un'accresciuta

consapevolezza della complementarità del nostro Continente rispetto al resto del mondo e fornito una conferma della validità di una impostazione di fondo della costruzione europea e cioè dell'impegno volto ad elaborare, attraverso una prassi incessante di consultazioni nel quadro della cooperazione politica dei Nove, posizioni e decisioni comuni di politica estera. Ciò ha avuto un riflesso anche sul perfezionamento degli strumenti impiegati ed in particolare del Consiglio europeo, su cui si riferirà più oltre.

Africa

2. — Nelle difficili condizioni del mondo contemporaneo le istanze della cooperazione politica europea hanno dedicato anzitutto i loro sforzi alle situazioni di crisi, nell'intento di prevenire involuzioni ed aggravamenti e di contribuire ad avviarle a composizione. In questa prospettiva uno dei problemi sui quali più intensamente i Nove hanno portato la loro attenzione è la situazione in Africa, in cui si intrecciano situazioni conflittuali di diverse origini e caratteristiche: dalle ultime manifestazioni di rapporti di tipo coloniale ai conflitti di frontiera, al problema dell'*Apartheid* ed all'insufficiente rispetto dei diritti dell'uomo. Nella loro azione i Nove sono stati guidati dal desiderio di mantenere e rafforzare i rapporti di amicizia e cooperazione con i Paesi africani, fondati su legami storici e sulle realizzazioni attuali, ma nella prospettiva prevalente di una interdipendenza destinata a svilupparsi viepiù su molteplici piani.

Rhodesia-Zimbabwe

Per quanto riguarda i temi specifici, circa la Rhodesia-Zimbabwe i Paesi europei hanno riconosciuto il valore del piano angloamericano per il trasferimento dei poteri alla maggioranza, piano cui hanno prestato il loro appoggio. In questo senso, dopo che il 24 gennaio il governo Smith aveva respinto le proposte britanniche intese alla formazione di un Governo provvisorio, i nove Ministri hanno adottato il 31 gennaio a Londra

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

una Dichiarazione di deplorazione di tale atteggiamento, rivolgendo un appello a tutte le parti interessate per la ripresa del negoziato inteso a costituire il nuovo Zimbabwe su base democratica. Nel corso dell'anno, vi è stata una costante consultazione tra la Gran Bretagna (che nel primo semestre 1977 ha anche esercitato la Presidenza di turno dei Nove) e gli altri Paesi comunitari, in base alla quale questi ultimi hanno potuto fornire la propria solidarietà, specie alle Nazioni Unite, allo sforzo di pace effettuato da Londra in collaborazione con gli Stati Uniti. Ne è prova l'appoggio fornito alla nomina di un rappresentante speciale del segretario generale alle Nazioni Unite, nella persona dell'indiano Ram Chand, incaricato di collaborare con l'incaricato del Regno Unito Carver. L'azione dei Nove continuerà al fine di assistere questo tentativo responsabile di realizzare un trasferimento effettivo dei poteri al popolo del Zimbabwe.

Namibia

Per la Namibia, la linea seguita dai Nove si è ispirata alla necessità di riconoscere al popolo namibiano il diritto a realizzare la autodeterminazione, l'indipendenza e l'esercizio della sovranità sull'intero territorio nazionale. Nel corso dell'anno il problema ha formato oggetto di due passi diplomatici congiunti presso il Sud Africa, effettuati rispettivamente il 7 febbraio ed il 29 giugno. Con essi i Paesi comunitari hanno espresso la loro opposizione ai progetti sud-africani di « soluzione interna » (fondati in realtà su una formula tribale) ed hanno riaffermato i principi che dovranno regolare una indipendenza della Namibia internazionalmente accettabile e conforme alle richieste della organizzazione delle Nazioni Unite. Nel periodo più recente i Nove hanno seguito attentamente l'iniziativa negoziale promossa dai cinque membri occidentali del Consiglio di sicurezza (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania federale e Canada) mantenendo contatti con il Sud Africa, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, le formazioni politiche namibiane ed i Paesi

africani di « prima linea »; e proseguono in via continuativa le analisi degli sviluppi della situazione, per reperire eventuali elementi che consentano di dare corso ad azioni comuni con le quali favorire la riuscita dell'iniziativa negoziale.

Sud Africa

Per quanto concerne il Sud Africa, gli europei hanno esaminato i mezzi atti ad influire efficacemente, con misure appropriate, contro la politica di *Apartheid*. Si tratta naturalmente di una situazione storica non agevolmente trasformabile, e lo scopo degli europei non è di porre il Sud Africa in una situazione psicologica suscettibile di scatenare reazioni incontrollabili. La motivazione profonda dell'azione europea è invece quella di indurre i governanti di Pretoria ad una visione della propria società in cui sia possibile la convivenza, in condizioni di giustizia e di eguaglianza, di tutti i gruppi etnici. In una linea logica di sviluppo di tali concetti i nove Ministri degli esteri hanno deciso il 12 luglio di esaminare le misure ed iniziative adottabili anche in campo economico al fine di esercitare sul Sud Africa la pressione necessaria a determinare l'abbandono della politica di *Apartheid*. A seguito di questi lavori essi hanno adottato il 20 settembre un « codice di condotta » anti-*Apartheid*, che è stato raccomandato dai nove Governi alle imprese dei Paesi CEE aventi filiali o rappresentanze nel Sud Africa, ed elaborando un « inventario » delle altre possibili misure economiche che i Nove potrebbero congiuntamente adottare allo stesso fine a titolo individuale o nel quadro di rapporti CEE-Sud Africa, misure che saranno approfondite nel duplice quadro della cooperazione politica e delle istanze comunitarie. È stato inoltre deciso di dar luogo ad una interpretazione ed una applicazione comuni, da parte dei Nove, della risoluzione adottata il 4 novembre dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, che impone l'embargo militare obbligatorio nei confronti del Sud Africa. Nello stesso contesto i Nove, che avevano effettuato un passo congiunto a Pretoria

contro le misure repressive sudafricane del 19 ottobre, hanno previsto l'esame di iniziative adottabili anche nel campo dei rapporti non economici con il Sud Africa.

Infine, un aspetto ulteriore della politica comunitaria su questi tre problemi è rappresentato dalla elaborazione di interventi comuni dei Nove alle Conferenze promosse dalle Nazioni Unite rispettivamente sulla liberazione dello Zimbabwe e della Namibia (Maputo, 16-21 maggio) e sulla solidarietà e la lotta contro l'*Apartheid* (Lagos, 22-26 agosto). In tutti questi casi l'Europa ha precisato ed illustrato ai partecipanti le proprie concezioni comuni ed i criteri di condotta cui essa intende attenersi.

Corno d'Africa

In sede di cooperazione politica dei Nove è stata più volte sottolineata dall'Italia la esigenza di seguire con particolare attenzione gli sviluppi della situazione nel Corno d'Africa. Data l'impostazione assunta in materia dai governi di Addis Abeba e di Mogadiscio, non vi è stata finora la possibilità di dar corso ad iniziative di pace che ambedue i Governi avrebbero considerate come interferenze nella loro sfera sovrana. L'Italia ha acquisito in via continuativa ogni utile elemento informativo presso le parti interessate, cui è legata da vincoli di amicizia e di cooperazione e, tenendo informati gli altri Paesi comunitari, ha svolto ogni possibile incoraggiamento affinché si compia ogni sforzo per creare le condizioni per una tregua e per un dialogo che portino alla composizione pacifica del conflitto.

Diritti umani in Uganda

L'attenzione continua al problema dello aspetto dei diritti umani nel mondo ha condotto ad una analisi in sede CEE delle implicazioni politiche della Convenzione di Lomé. Con riferimento ai limiti proponibili per i programmi di cooperazione nei casi di grave violazione di obblighi internazionali, i Nove hanno adottato una dichiarazione tendente a limitare gli aiuti all'Uganda.

Shaba

Dichiarazione generale sull'Africa. — La concertazione sulle vicende africane e sulle loro implicazioni per l'Europa, ed in particolare con riferimento a quanto si era allora verificato nella provincia meridionale dello Zaire (Shaba), hanno indotto i nove Ministri degli esteri a diffondere a Londra, il 18 aprile, una Dichiarazione generale sull'Africa. Essa riafferma l'appoggio dei Nove agli sforzi di cooperazione e di mediazione promossi da Paesi del continente, il rifiuto di interferenze esterne miranti alla costituzione di zone di influenza, il diritto all'autodeterminazione ed all'indipendenza di Namibia e Rhodesia, il diritto di tutti i popoli africani a vivere in pace ed a godere dei diritti fondamentali definiti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Medio Oriente

3. — Nell'attività dedicata dai Nove allo scacchiere mediorientale ha assunto un rilievo particolare la decisione del Consiglio europeo (Londra, 29-30 giugno) di puntualizzare con una Dichiarazione congiunta la posizione comune degli europei nel momento in cui l'attività diplomatica nella regione, specialmente ad opera degli Stati Uniti, si andava intensificando nella prospettiva di conseguire entro l'anno una ripresa della Conferenza di pace di Ginevra. Con tale Dichiarazione i Paesi della Comunità europea hanno inteso intervenire costruttivamente per incoraggiare la maturazione di alcune indicazioni che apparivano suscettibili di schiudere una prospettiva di intesa tra le parti, ed hanno continuato quello sforzo di chiarimento ed aggiornamento della posizione comune periodicamente effettuato per contribuire alla ripresa di una trattativa di pace.

Tale coerenza è apparsa assicurata dalla fermezza con cui gli europei hanno mantenuto i principi essenziali da essi indicati nella loro prima Dichiarazione congiunta sul Medio Oriente, diffusa il 6 novembre 1973. Sulla base di quella impostazione, la Dichiarazione del 29 giugno ha altresì posto in

rilievo la convinzione che una soluzione del conflitto mediorientale non sarà possibile fino a quando non verrà tradotto nella realtà il diritto legittimo del popolo palestinese a dare espressione effettiva della propria identità nazionale, tenendo conto della necessità di una patria per il popolo palestinese e che pertanto i rappresentanti di tutte le parti del conflitto, inclusi quelli del popolo palestinese, debbono partecipare ai negoziati, secondo modalità appropriate da definire in consultazione tra tutte le parti interessate. Di qui anche l'importanza, sottolineata dalla Dichiarazione, che nel quadro di un regolamento globale Israele sia pronto a riconoscere i diritti legittimi del popolo palestinese; come pure che da parte araba si sia pronti a riconoscere il diritto di Israele a vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute. Infine, il testo ha chiamato tutte le parti ad astenersi da qualsiasi dichiarazione e da qualsiasi politica che possa costituire un ostacolo al perseguimento della pace.

Precisando quest'ultimo aspetto, il Ministro degli esteri del Belgio Simonet, intervenendo il 26 settembre nel dibattito generale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a nome dei Paesi della Comunità europea, ha manifestato la preoccupazione dei Nove per le misure illegali adottate di recente dal Governo di Israele nei territori occupati, le quali apparivano come un ostacolo addizionale al rilancio della dinamica negoziale.

Ora, alla posizione comune dei Nove deve essere ricollegato l'appoggio alla missione del presidente egiziano Sadat a Gerusalemme, appoggio manifestato in occasione della Riunione ministeriale di cooperazione politica del 22 novembre. La missione è apparsa infatti rivolta al rilancio del negoziato nel quadro a suo tempo previsto dalle Nazioni Unite, inteso a promuovere quel processo di reciproca accettazione e di riconoscimenti in assenza del quale non sono configurabili fruttuose trattative per il conseguimento di un regolamento globale di pace.

È in tale prospettiva che vanno valutate le riunioni israelo-egiziane del Cairo e di Ismailia che hanno registrato un momento

di particolare rilievo con l'incontro tra il Presidente egiziano ed il Primo Ministro di Israele.

Dialogo euro-arabo

Nel 1977 il Dialogo tra i Nove Paesi della Comunità europea ed i ventidue membri della Lega degli Stati Arabi ha continuato a svilupparsi costruttivamente, specie attraverso due riunioni della Commissione generale del Dialogo svoltesi rispettivamente il 10-13 febbraio a Tunisi ed il 16-17 novembre a Bruxelles. La riunione di Tunisi ha permesso di fare progressi apprezzabili verso la definizione di progetti concreti di cooperazione nei vari settori in cui si articola il Dialogo e di precisare meglio la fisionomia complessiva, sulle linee risultanti dalla precedente riunione della Commissione generale (Lussemburgo 13-20 maggio 1976).

In particolare, a Lussemburgo era stato risolto il problema del rapporto tra aspetti economici e politici del Dialogo, sulla base dell'accordo espresso da entrambe le delegazioni sul principio dell'effettuazione di scambi di vedute su temi politici in occasione delle riunioni della Commissione generale, e senza comunque che questo necessariamente comportasse un'armonizzazione delle rispettive posizioni. Su queste premesse, come si è accennato, la riunione di Tunisi è stata fruttuosa su un duplice piano. Su quello dell'azione economica e di cooperazione si è pervenuti infatti alla decisione della parte araba di mettere a disposizione quindici milioni di dollari per studi di fattibilità ed altre iniziative preliminari del dialogo, facendosi carico dell'esigenza, costantemente ribadita da parte europea, di dare ormai avvio alla cooperazione nei suoi aspetti concreti. Sul terreno politico si è proceduto ad approfonditi scambi di vedute su diversi temi, che hanno tra l'altro registrato significativi spunti di convergenza ripresi anche dal comunicato congiunto emesso al termine della riunione, che riporta le posizioni delle parti sulla crisi mediorientale.

Non ci si può evidentemente nascondere l'incidenza non positiva che potranno avere

le frizioni verificatesi in campo interarabo nelle ultime settimane dell'anno. Gli europei ne auspicano ovviamente il rapido superamento, anche nell'interesse di quel nuovo rapporto euro-arabo, più organico, stabile e completo che occorre perseguire e che richiede la ricomposizione di una unità d'intenti in seno al mondo arabo.

CSCE.

4. — In tema di rapporti Est-Ovest e dell'andamento del processo di distensione in Europa, i Nove hanno continuato la loro concertazione intesa a individuare una linea comune di valutazione riguardo all'applicazione dell'Atto finale di Helsinki ed a preparare le loro posizioni in vista della Riunione di Belgrado, prevista dai seguiti della CSCE.

La loro azione comune si è in primo luogo esplicitata nel corso della riunione preparatoria di Belgrado che ha concluso positivamente i suoi lavori il 5 agosto, concordando un ordine del giorno ed adottando strumenti di lavoro atti a consentire, nel corso della riunione principale, un esame approfondito sia degli adempimenti dell'Atto finale di Helsinki che delle misure che potranno essere elaborate per favorire una attuazione più completa e soddisfacente.

Nel corso della riunione principale, iniziata il 4 ottobre e che terminerà i suoi lavori presumibilmente nel febbraio-marzo 1978, la coesione dei Nove ha costituito l'elemento motore della Conferenza ed il polo d'attrazione delle idee e delle posizioni occidentali. Si è così proceduto ad una approfondita discussione sullo stato di attuazione dell'Atto finale, che ha permesso di evidenziare come l'andamento del processo di distensione dovrà essere valutato in base all'applicazione reale, da parte di tutti i partecipanti, delle disposizioni sottoscritte ad Helsinki.

Nazioni Unite

5. — Nella sua proiezione verso il sistema delle Nazioni Unite, la cooperazione politica

presenta per il 1977 due aspetti: la continuazione di un lavoro divenuto ormai ininterrotto ed alcuni sviluppi di procedura, che hanno avuto un'influenza positiva anche sul merito dei problemi trattati.

Dal primo punto di vista i Nove hanno proseguito una consultazione continua sia nella capitale della Presidenza di turno (prima Londra e poi Bruxelles) che tra rappresentanze presso le Nazioni Unite e presso le principali agenzie specializzate. Essa ha interessato un numero sempre crescente di settori, tra cui figurano ormai virtualmente tutti i problemi di maggiore rilievo e di attualità politica al vaglio del foro societario.

In secondo luogo è da registrare uno sviluppo di procedura attuato per la prima volta quest'anno con l'elaborazione di un rapporto di previsione predisposto dai rappresentanti permanenti a New York, un rapporto dedicato cioè alle prospettive della 32^a Sessione annuale dell'Assemblea generale. Va tenuto presente infatti che, come noto, i lavori dei Nove si erano svolti sino allora sugli argomenti che rivestivano via via carattere di attualità, e dopo ogni sessione ed in via consuntiva, sull'insieme delle Sessioni dei vari organi societari. A seguito dell'esperienza della Sessione dell'Assemblea del 1976, i Nove decisero di dar luogo ad un sistema che avrebbe comportato una reciproca informazione e consultazione sugli argomenti in discussione con un largo anticipo sulla discussione stessa, e specie sui temi che presentassero aspetti di maggior potenziale difficoltà per la loro coesione. Un rapporto in tal senso è stato così predisposto per la prima volta nell'estate 1977, in ordine ai lavori assembleari previsti per la 32^a Sessione. Nel corso dei lavori della Sessione testè conclusasi, questo impegno ha fornito concreti risultati nel dibattito e nel voto anche su questioni su cui in passato si erano verificate tendenze verso una certa divergenza. È stato così possibile ai Nove assumere un atteggiamento comune su ben 18 risoluzioni. In particolare, ciò è avvenuto sui problemi medio-orientali, su quelli dell'Africa Australe nonché sulla protezione dei diritti umani.

America latina

6. — Per quanto concerne l'*America Latina*, la Cooperazione politica europea si trova indubbiamente alla confluenza di esigenze politiche complesse. Si tratta infatti allo stesso tempo di mantenere e sviluppare un rapporto politico con i Paesi dell'area, e di agire per trasformare i comportamenti umani e politici di alcuni regimi, del tutto inaccettabili per l'Europa democratica. È per questa ragione che la Cooperazione politica europea si è concentrata sul problema delle violazioni dei diritti dell'uomo in diversi Paesi del subcontinente, cercando nella situazione suddetta di conciliare le esigenze imposte dalla filosofia politica dei Nove con quella di coltivare con i Paesi interessati rapporti il più possibile costruttivi, proprio al fine di ottenere risultati concreti in materia di diritti fondamentali.

È stato pertanto concordato di procedere con approccio articolato che si basa sulla formulazione di principi di carattere generale intesi a sancire la preminente importanza della tutela dei diritti umani, e lo svolgimento di passi ed azioni specifiche. In particolare, per quanto riguarda il Cile, la presidenza comunitaria ha effettuato nel luglio scorso una passo dei Nove per esprimere le apprensioni dei Paesi europei sul noto problema degli scomparsi, ed il problema continua ad essere seguito con la massima attenzione umana e politica da parte dei Nove. Questa azione locale è completata da un coordinamento più intenso nei fori internazionali al fine di esercitare un univoco impulso europeo a favore della tutela dei diritti dell'individuo nell'area in questione ogni volta che ciò si riveli necessario. In sede di Nazioni Unite, i Nove hanno realizzato una posizione comune votando a favore di un progetto di risoluzione sulla protezione dei diritti umani, del quale il nostro Paese è stato coautore, e che è stato approvato a larga maggioranza.

Anche con l'Uruguay i Nove hanno espresso la loro costante preoccupazione per i diritti umani, effettuando nel dicembre un passo per auspicare che l'annunciata amnistia

sia effettivamente concessa alle persone private della loro libertà per l'attività da loro condotta in difesa dei diritti fondamentali, e per esprimere la loro preoccupazione riguardo il caso specifico di una casa di detenzione femminile.

Sud-Est asiatico

7. — La situazione politica del *Sud-Est asiatico* è stata esaminata con attenzione, facendo riferimento in particolare ai nuovi sforzi di organizzazione regionale tra alcuni Paesi dell'area e del messaggio che i Nove avevano inviato nel febbraio 1976 ai Capi di Stato e di Governo dell'ASEAN per esprimere le loro felicitazioni in occasione del « Vertice » di Bali. Alla luce sia della positiva evoluzione dell'Associazione sia della elevazione dello « status internazionale » della medesima attraverso una apertura di un dialogo al massimo livello con le altre maggiori potenze economiche dell'area (Giappone, Australia e Nuova Zelanda), in sede di Cooperazione politica europea è stato concordato lo invio di un nuovo messaggio dei Nove in occasione del secondo « Vertice » dell'ASEAN svoltosi a Kuala Lumpur dal 4 al 6 agosto 1977. Nel testo si è espresso l'auspicio che i lavori della Conferenza costituissero un fattivo contributo alla stabilità ed al progresso del Sud-Est asiatico e favorissero lo sviluppo, con spirito aperto al dialogo e nel rispetto reciproco, di fruttuose relazioni di cooperazione internazionale e regionale.

Anche la collaborazione volta a dare una soddisfacente soluzione al problema della sede delle Rappresentanze diplomatiche dei Nove in Hanoi e degli alloggi del personale colà in servizio ha avuto modo di concretarsi in molteplici occasioni, ed in particolare è stato concordato di sollecitare la concessione di un terreno comune nel quale verranno edificate le Ambasciate dei vari Paesi della Comunità (Italia inclusa); attuandosi così, attraverso predisposizioni pratiche, un concreto esempio di comunanza di azione e di intimità di rapporti tra Rappresentanze comunitarie.

Disarmo

8. — Nel corso del 1977 si istituzionalizzava « de facto » la pratica delle consultazioni a Nove sui problemi del *disarmo* avviata nel 1976, poichè tutti i Paesi che partecipano alla Cooperazione politica riconoscono ormai l'utilità e la necessità di una concentrazione su un problema così vitale per l'avvenire della società umana.

Nel corso del 1977 le riunioni sono state intese soprattutto ad armonizzare le posizioni europee nel quadro dei lavori del Comitato preparatorio della Sessione speciale per il disarmo dell'Assemblea generale dell'ONU. Tali consultazioni si sono rivelate quanto mai fruttuose, ed hanno permesso di raggiungere un'armonizzazione dei punti di vista dei nove Paesi su quasi tutti i punti in discussione.

Nonostante talune difficoltà, a New York gli esperti sono stati in grado di mettere a punto un documento di lavoro comune relativo ad una possibile formulazione della dichiarazione sul disarmo che sarà promulgata dalla Sessione speciale dell'Assemblea generale, e che costituirà uno dei punti di maggiore rilievo della vita internazionale nel 1978.

Una serie di riunioni di consultazioni a Nove svoltesi nel mese di novembre, a New York, a *latere* dei lavori sul disarmo della 1^a Commissione politica dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha permesso di armonizzare le posizioni di voto su numerosi progetti di risoluzioni nonché l'effettuazione, da parte della Presidenza belga, di varie dichiarazioni comuni.

Cipro

9. — In ordine alla crisi di Cipro, i Nove si sono attenuti nel 1977 ai loro orientamenti fondamentali, centrati sul concetto che le due parti trovino tra loro, in contatti diretti, la soluzione della questione con reciproche concessioni sui principali punti controversi. Anche in quest'anno i Paesi della Comunità hanno continuato a far valere que-

sta impostazione per mezzo di una continua opera di persuasione e di consiglio, condotta attraverso i canali diplomatici, sia nel corso degli abituali contatti dei singoli « partners » europei con le capitali interessate, che attraverso l'azione della Presidenza comunitaria.

La scomparsa del presidente Makarios nell'agosto ha costituito un ulteriore motivo di protrazione della stasi negoziata, che tuttora perdura, ma l'azione dei Nove ha contribuito a smorzare possibili spunti di dissenso politico emersi nella delicata fase del passaggio dei poteri. I Nove hanno anche ribadito, in sede di trattativa per il rinnovo dell'accordo di Associazione CEE-Cipro, il concetto politico fondamentale dell'unità di Cipro, impostando il negoziato in modo che di esso beneficiassero entrambe le comunità etniche cipriote, e riaffermando il principio dell'unitarietà dell'isola anche come entità economica. Nell'agosto scorso inoltre, in occasione del ricorso presentato dalla Repubblica di Cipro al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite contro una temuta colonizzazione da parte turca della zona di Varosha, i Nove hanno ricercato ed ottenuto l'approvazione di una risoluzione che contempera in qualche misura le tesi opposte e che ha disinnescato una situazione indubbiamente suscettibile di provocare una ripresa della tensione. Sempre in ambito Nazioni Unite, i Nove hanno, nel corso del dibattito in Assemblea generale ed in terza Commissione, svolto una efficace opera, intesa a contenere il dibattito stesso su toni moderati, così contribuendo ad impedire che l'atmosfera negoziale ne rimanesse turbata. Infine la concertazione dei Nove ha contribuito ed avviato a soluzione il problema posto dal ricorso presentato da Cipro al Consiglio d'Europa per violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La soluzione raggiunta rappresenta infatti quello che nelle condizioni del momento è apparso come il miglior compromesso atto sia a salvaguardare il sistema della Convenzione che a far sì che anche sul piano umanitario la crisi non provochi sofferenze per i membri delle due comunità.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per quanto concerne la continuazione dell'azione diplomatica dei Nove, è da prevedere che, essendo ormai superata la scadenza elettorale in Grecia, essa potrà riprendere con l'abituale intensità non appena sarà stata superata anche la scadenza delle elezioni presidenziali cipriote.

10. — Questa rassegna dei principali temi trattati nel corso dell'anno sarebbe naturalmente incompleta se non comprendesse la vita stessa dello strumento della Cooperazione politica ed il relativo perfezionamento. Va notato al riguardo che le riunioni di concertazione a Nove si sono svolte con un ritmo particolarmente intenso sia per far fronte a momenti di situazioni di crisi che per la trattazione dei normali eventi internazionali: vanno così registrate le normali quattro riunioni formali dei Ministri degli affari esteri, le due riunioni ministeriali informali, le riunioni mensili del Comitato politico e quelle ormai settimanali degli esperti delle nove amministrazioni sui maggiori problemi internazionali. Oltre a ciò emergono, dall'esame dell'attività del 1977, alcuni sviluppi di carattere per così dire « costituzionale » su cui sembra opportuno soffermare l'attenzione. Il primo riguarda la convergenza, che comincia ormai a delinearsi con una certa regolarità, fra trattazione dei fattori economici, di competenza degli organi comunitari, ed aspetti di politica estera propriamente detta trattati dalla Cooperazione politica. Di tale convergenza è esempio la trattazione effettuata nel quadro comunitario nella prospettiva della riunione di Belgrado delle questioni relative alla « Cooperazione nei campi dell'economia, della scienza, della tecnica e dell'ambiente » prevista dall'Atto finale di Helsinki, la quale ha trovato il suo posto nel quadro complessivo della preparazione della riunione a fianco degli argomenti politici trattati dalla Cooperazione europea. Un altro esempio è fornito dalla decisione presa dai Ministri nei riguardi dell'Uganda secondo la quale gli aiuti comunitari non potranno essere forniti indipenden-

temente dalla loro destinazione, e cioè non potranno trovare utilizzo per sostenere inaccettabili metodi di Governo. Nello stesso senso può citarsi infine l'adozione del già menzionato « codice di condotta » per imprese europee operanti in Sud Africa che è stato elaborato nel quadro della Cooperazione politica ed approvato dai Ministri sempre in tale quadro, ma in occasione di una riunione convocata a titolo del Consiglio CEE.

In secondo luogo può ricordarsi che è stato ormai precisato il ruolo del Consiglio europeo anche per quanto attiene ai lavori della Cooperazione politica. Il Consiglio, che viene ormai convocato sulla base di un preciso ordine del giorno e di attenti lavori preparatori, ha fornito la prova di prestarsi alla puntualizzazione dei grandi orientamenti dei Paesi comunitari in ordine ad alcune questioni di più ampio respiro che si pongono sulla scena internazionale. Ne fa fede la citata dichiarazione sul Medio Oriente adottata a Londra il 29-30 giugno, che raccoglie ormai il sistema di principi cui i Nove intendono attenersi nel fornire il loro contributo alla ricerca di un regolamento di pace.

Infine, va posto in rilievo il ruolo sempre più rilevante del Parlamento europeo anche per quanto attiene all'azione della Cooperazione politica. Le interrogazioni rivolte dall'Assemblea, sempre più numerose, e le risposte fornite ai parlamentari sui problemi che abbiano fatto oggetto delle deliberazioni dei Ministri costituiscono una forma di controllo su tali deliberazioni, e contribuiscono a determinare i relativi orientamenti per l'avvenire. Allo stesso tempo i dibattiti dedicati dalle Commissioni e dall'Assemblea plenaria ai principali temi di politica estera sono seguiti con attenta cura dai Nove Governi, che vi traggono spunti tanto di verifica che di orientamento per la propria azione politica. È da prevedere che questa tendenza non potrà che accentuarsi ulteriormente con l'elezione a suffragio diretto del Parlamento, che costituirà dunque anche per questa via un momento qualificante dell'evoluzione politica nel nostro Continente.

PAGINA BIANCA